

## RAPPORTO DI MINORANZA

della Commissione speciale del Codice della Scuola  
concernente il prolungamento dell'obbligo scolastico e la modifica  
sull'insegnamento professionale

*Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri,*

Il presente rapporto fa oggetto di studio il decreto che modifica l'insegnamento professionale. Per ragioni ovvie, la conclusione si riferisce tuttavia ai due decreti, che sono intimamente connessi, dichiarando di non aver nulla da obiettare sul primo, che riguarda il prolungamento dell'obbligo scolastico a quindici anni per ragazzi e ragazze.

I sostenitori di maggioranza del decreto che istituisce le scuole di avviamento professionale in forma obbligatoria, partono da concetti eminentemente pratici e semplicisti, ritenuta ormai acquisita una tendenza generale dell'economia ticinese verso l'industrialismo e da ciò la necessità di approfondire e migliorare la preparazione professionale dei nostri giovani. Non solo: essi hanno raccolto le ragioni positive che vanno a favore dell'istituzione delle nuove scuole, assolutamente trascurando un confronto con i dati negativi, non raffrontando cioè le ragioni primarie dell'educazione con quelle pure importanti, ma più secondarie, della preparazione professionale.

### IL PROBLEMA GENERALE

Nel 1941 il nostro Cantone, per ottemperare agli ordini delle Autorità federali che fissavano l'inizio del tirocinio professionale a quindici anni, istituiva i corsi di avviamento professionale, nell'intento di occupare convenientemente il 9.º anno di scolarità, senza pertanto dargli carattere di obbligatorietà. Sembrò allora che migliore soluzione non potesse darsi, anche nell'intenzione di limitare le spese al minimo indispensabile.

Sono noti i lati positivi e negativi di questi corsi. Evidente la sorpresa che i corsi abbiano raccolto solo un quarto degli allievi quattordicenni e che di questo quarto solo il 50 % si annunci poi per l'apprendistato, a cui si è preparato durante il corso di avviamento. Se Orientamento, Ispettorato degli apprendisti, Corsi di avviamento ed insistenze non sempre disinteressate dei datori di lavoro non sono riusciti a creare le premesse per un sicuro orientamento dei nostri giovanetti, ciò significa, almeno in parte, che il ragazzo prima di essere trattato come apprendista domanda una preparazione al suo primo mestiere, quello di « uomo ». La base migliore dell'apprendistato è data da una soda preparazione intellettuale, che nelle condizioni attuali della scuola elementare superiore (gradazione superiore e scuola maggiore) manca, per ragioni intrinseche di « spazio » e di programma. E' noto che il 50 % dei nostri allievi non arriva a conseguire la licenza dalla scuola obbligatoria in ottava classe. La constatazione è di fatto ed urge porvi riparo. E ciò non può avvenire con la istituzione di scuole nelle quali si troveranno fianco a fianco ragazzi che provengono da ambienti disparati, da classi diverse et eterogenee, con un livello di preparazione disarmonico, se non contrastante. Malgrado i possibili difetti e le eventuali manchevolezze, la scuola omogenea, ambientale, sotto un'unica direzione completa, invece, la formazione delle nuove generazioni, che si affacciano alla vita professionale, in modo conveniente e sufficiente.

Noi si rimane convinti che la preparazione dei futuri lavoratori debba essere prima di tutto intellettuale e morale e solo poi tecnica, meccanica o

economica. L'operaio sarà sempre più qualificato, quanto più la sua preparazione morale lo farà lavoratore volontoso e di profonda coscienza. Alla nozione meccanica, noi anteponiamo la formazione del carattere, senza di che non avremo l'operaio di qualità. Ci si dirà che le scuole di avviamento non intendono trascurare questo lato del problema, ma allora noi temiamo fortemente che esse stiano per cadere nel verbalismo, perchè in un solo anno preparatorio, funzionante quale compartimento stagno, non si può profondamente lavorare una coscienza ed una volontà, senza conoscere a fondo l'individuo, come può pretendere ragionevolmente di conoscerlo il maestro che l'ha seguito per più anni di insegnamento e dare nel contempo nozioni professionali di non lieve importanza, se dobbiamo credere ai rapporti — e non ne abbiamo dubbio — dell'Ispettore delle scuole professionali.

Conclusione: la minoranza della Commissione — che può avere la pretesa di conoscere i problemi della nostra scuola primaria, perchè formata da uomini di scuola — si schiera per il principio di una più intensa e generale cultura, intesa ad approfondire la coscienza del giovane ed a farne un uomo nel senso più completo della parola, prima che elemento della vita economica del paese. In tale senso, del resto, si dirige lo spirito del legislatore federale, il quale, elevando il limite di età d'ammissione all'apprendistato, non ha inteso prolungare sic et simpliciter le possibilità di preparazione professionale dell'apprendista, ciò che poteva benissimo raggiungere aumentando il numero degli anni di tirocinio, ma ha previsto appunto la possibilità di una migliore preparazione culturale, in ambiente tale da garantire una più soda e sicura preparazione morale alla professione. I settanta Stati partecipanti alle Conferenze dell'Istruzione pubblica, in una « Raccomandazione concernente la scuola obbligatoria ed il prolungamento dell'obbligo scolastico » hanno proposto la seguente raccomandazione: « *La Conferenza proclama che il prolungamento della frequenza della scuola deve essere risolto in relazione con l'età dell'ammissione al lavoro* ». Non è una questione di prestigio e di ambizione che muove una larga parte del ceto magistrale del nostro Cantone a chiamare in causa principi di alto valore morale a sostegno della propria tesi, che è per l'avvaloramento della scuola popolare nostra, così come è stata istituita da Stefano Franscini e rispettata nello spirito da tutte le successive modifiche legislative, anche quando, per ragioni di necessità sono stati istituiti i corsi di avviamento professionale nel 1941, ai quali non è stata imposta la sanzione dell'obbligatorietà. Ci conforta, del resto, in questa tesi il pensiero di eminenti pedagogisti. Primo fra tutti Lombardo - Radice, che fu sovente messo al centro del pensiero pedagogico contemporaneo studiato alla Magistrale nostra: « *Professionalizzare anzitempo la scuola vorrebbe dire chiudere ai giovinetti alcune vie se pur modeste in cui potrebbero affermarsi, mentre la cultura generale fornisce a ciascun uomo l'attitudine a qualsivoglia ufficio egli intenda poi dedicarsi; non solo, ma gli conferisce indipendenza di giudizio, capacità di azione, forza di sentire; gli offre dignità di uomo e coscienza di cittadino* ».

E Blackie, studioso particolarmente attento ai problemi professionali americani, afferma:

« *L'esperienza ha sempre dimostrato che l'allievo, il quale ha ricevuto una educazione prevalentemente generale, da principio sembra inferiore agli altri, ma poi finisce col vincere, nella sua sfera di azione, anche l'uomo che si è specializzato. Poichè chi si è abituato a un orizzonte intellettuale ristretto, non conosce i principi stessi su cui si fonda la sua arte, nè i rapporti che questa ha con gli interessi generali, nè lo spirito generale dell'umanità* ».

Per restare in casa nostra, potremmo citare la lunga serie di articoli pubblicati da « *L'Educatore* » della Svizzera Italiana, organo della società « Amici dell'Educazione del Popolo », nei quali si difende con dovizia di argomenti il potenziamento della Scuola maggiore, auspicando l'istituzione del quarto anno

in questa sede. La rivista fondata da Stefano Francini confuta abilmente gli argomenti che l'Ispettore delle scuole professionali ha creduto bene di portare a sostegno della sua tesi.

### L'ALTRA SOLUZIONE

E' quella desiderata da larghi strati della popolazione e da molti docenti appartenenti ad ogni corrente di pensiero: l'avvaloramento della scuola maggiore, con l'istituzione di un quarto anno. Dai nostri oppositori ci si è fatto dire che desideriamo una estensione pura e semplice da tre a quattro anni della scuola maggiore con una dilatazione del programma attuale su quattro anni. Non si tratta unicamente di questo: si pensa ad una riorganizzazione della scuola maggiore, con la creazione di nuove scuole, se necessario allargando i consorzi, di approfondimento del programma, di riadattamento dello stesso, portando la scuola maggiore al grado di scuola media: restituendole cioè la funzione assolta con molto onore dalla vecchia scuola maggiore, con la particolare premura di conservarle un carattere pratico e quindi necessariamente orientativo. Non è nostro compito presentare i lineamenti di questa riorganizzazione, che spetta ai tecnici della scuola. Come commissari abbiamo sentito unicamente il parere — non assolutamente disinteressato o perlomeno troppo unilaterale — dell'Ispettore delle scuole professionali. Non ci è stato consentito di ascoltare il parere del Collegio degli Ispettori, al quale spetta la vigilanza sull'insegnamento elementare, che il primo decreto rende obbligatorio fino a 15 anni, ed al quale, per logica e per legge, spetta la riorganizzazione degli studi fino a questa età. Pure interessante ed indicativa sarebbe stata l'apertura di una discussione generale tra le Associazioni magistrali, organizzate in conferenza. Si rimprovera sovente a queste associazioni di occuparsi unicamente di problemi economici, ma si escludono volentieri dalle discussioni programmatiche e di principio.

E' convinzione generale che la riorganizzazione della scuola maggiore è certamente destinata a dare valido contributo alla lotta contro lo spopolamento delle valli e delle campagne; a costituire un sicuro contributo al passaggio di elementi idonei alla Scuola magistrale ed alla Scuola di amministrazione; a frenare il deprecato affollamento dei ginnasi, che, di contro, riceverebbe nuovo incremento dalla prevista soluzione del 9.º anno organizzato in avviamento professionale.

### LA SOLUZIONE

A sostegno della trasformazione dei corsi di avviamento in scuole di avviamento, l'autore del progetto fatto proprio dal Consiglio di Stato e che il Gran Consiglio è invitato a trasformare in decreto legislativo, ha invocato quanto si fa in Italia, nel Belgio, in Francia, in Danimarca, in Russia. Potremmo anche confutare parte delle affermazioni che sono state fatte in sede di Commissione, specialmente quanto è stato detto che si fa in Italia, dove, in sede di riforma scolastica, si è ancora allo stadio di proposte, di progetto e di consultazione e non ha importanza se già si sono stampati lodevolissimi libri.

Per quanto riguarda gli altri Stati, non possediamo elementi sicuri di giudizio, ma le nostre conoscenze ci permettono di affermare che si è parecchio in ritardo nei confronti di quanto si fa in Svizzera e particolarmente nella Svizzera interna, dove il problema della preparazione professionale è favorito dalle grandi officine, sulle quali noi non possiamo contare. E' acquisito che in quasi tutti i Cantoni l'obbligatorietà scolastica coincide con l'inizio della preparazione professionale e non soffre interferenza alcuna. Ancora ultimamente, discutendosi nel G. C. del Canton Zurigo la legge sull'obbligatorietà scolastica fino a 15 anni, si è previsto dopo ampi dibattiti l'aumento a 4 anni della

scuola elementare superiore. La durata del tirocinio è uguale in tutta la Confederazione ed i risultati sono notevoli, se, come è dimostrato, la Svizzera può contare su una mano d'opera qualificata di grande pregio. E' da domandarsi allora perchè se bastano tre o quattro anni per fare un buon operaio a Zurigo, a Berna o a Ginevra, si debbano prevedere quattro o cinque anni nel Ticino, come praticamente avverrebbe con l'istituzione obbligatoria della scuola pre-professionale. Se difetto c'è, riteniamo debba ricercarsi altrove e non nella mancanza di una scuola preprofessionale.

Con questo noi non vogliamo assolutamente misconoscere la necessità di un miglioramento della nostra mano d'opera e quindi dei mezzi da mettere a disposizione dello Stato per una migliore preparazione professionale, ma il problema è da risolversi all'infuori del 9.º anno scolastico. Premessa una istruzione generale di 9 anni — a Zurigo gli anni di scuola obbligatoria sono 8, poichè l'inizio della scolarità è fissato a 7 anni, ma con facoltà tuttavia ai Comuni di aggiungere un nono anno scolastico alla scuola primaria — non è pensabile che, in condizioni regolari, di rispetto delle leggi e degli obblighi pattuiti dal contratto di tirocinio, non sia possibile preparare un buon falegname in 3 anni e mezzo di tirocinio o un buon meccanico in 4 anni.

I fautori delle scuole di avviamento avvertono appena il problema finanziario ed il messaggio del Consiglio di Stato parla di 30 o 40 mila franchi. Intanto noi avremmo visto volentieri, per renderci conto esattamente della portata finanziaria del problema, uno specchietto di previsione delle spese. La somma prevista è certamente al di sotto della realtà. Con la prevista obbligatorietà affluirebbero alle scuole di avviamento almeno un migliaio di allievi in più ed oltre alle nuove sedi, ai locali, al materiale da laboratorio occorrerà pensare alla nomina di parecchi nuovi docenti.

Se non siamo male informati, per l'istituzione di otto corsi di economia domestica per le allieve del III Circondario scolastico, della durata di 4 settimane l'uno, si sono preventivati Fr. 12.800.— di spesa, in ragione di Fr. 1.600.— per corso. E si tratta di un solo Circondario e non dei più estesi e malcomodi. Non è quindi difficile rendersi conto di quanto si dovrà spendere solo per la introduzione dei corsi per le allieve. La grande decentralizzazione delle scuole maggiori permetterebbe di raggiungere risultati almeno pari con minore spesa, ma con un vantaggio sommo e di grande importanza ai fini della educazione popolare: il potenziamento dei centri di coltura nei nostri villaggi montani e campagnoli, dove la scuola non è solo la scuola dei ragazzi, ma è centro che irradia e potenzia la coltura di tutto un popolo e nel senso precisamente voluto dalla scuola popolare, a favore di tutto il popolo e non di una determinata classe professionale o sociale.

Nel complesso, riteniamo che l'imponenza delle spese che saranno necessarie per realizzare il nuovo progetto non è stata convenientemente vagliata e non è quindi fuori di posto che noi si domandi un approfondito esame anche della parte finanziaria.

Il messaggio governativo e il rapporto della maggioranza tacciono poi del problema morale inerente ai corsi, problema morale che deve stare a cuore di tutti ed è quello preminente in ogni forma di educazione. Noi abbiamo sentito dall'Ispettore delle scuole professionali la lettura di lettere laudative da parte di datori di lavoro (i più diretti interessati all'istituzione delle scuole pre-professionali!) e di genitori degli allievi sui corsi di avviamento professionale. Non sappiamo fino a quale punto esse siano spontanee — e non si voglia vedere alcuna irriverenza in questa nostra affermazione —: è certo che all'Ispettorato delle scuole degli apprendisti non sono giunte le lamentele dei genitori per le assenze di troppe ore da casa, per l'incustodia dei figli per parecchie ore al giorno, negli intervalli delle lezioni e dei pasti, per la irregolarità della frequenza o le proteste di numerosi privati che si lamentano della condotta dei giovinetti non controllati. Potremmo domandarci cosa ne sarà domani, quando

sarà intervenuta l'obbligatorietà per ragazzi e ragazze e proprio in una età che richiede le maggiori attenzioni e prudenze. I fautori del progetto intendono prevedere la massima decentralizzazione, ma noi dubitiamo fortemente che si saprà e si potrà fare di più di quanto è stato previsto. Se ne ha la prova nella già suaccennata risoluzione del Consiglio di Stato istituyente 8 corsi di economia domestica: le ragazze di Montagnola dovranno recarsi ad Agno, quelle di Sessa portarsi a Magliaso od a Caslano, quelle di Mezzovico raggiungere Bironico. Spostamenti quindi non indifferenti. Quali saranno gli spostamenti in Leventina, in Vallemaggia, nel Mendrisiotto? Abbiamo ragione di ritenere che i corsi perderanno così il favore delle famiglie, elemento tanto necessario alla riuscita degli stessi.

#### CONCLUSIONE E PROPOSTA

Fatte queste premesse e rilevato che il problema non presenta una urgenza immediata, tale comunque da richiedere una soluzione affrettata ed indispensabile, come era stato il caso nel 1941 di fronte al decreto federale, domandiamo che il progetto di decreto che trasforma i corsi di avviamento in scuole di avviamento obbligatorie sia rinviato al Consiglio di Stato per un riesame di tutto il problema, che prelude all'istituzione di un quarto anno di scuola maggiore.

*Alberto Bottani — Pino Bignasca*

